

Maresciallo condannato a tredici anni di reclusione

Cosenza. Tredici anni di reclusione: è la pena inflitta al maresciallo dei carabinieri forestali, Carmine Greco, 55 anni, già sospeso dal servizio, ritenuto dal Tribunale di Crotone (presidente Marco Bilotta) responsabile di concorso in associazione mafiosa, favoreggiamento, rivelazione e omissione di atti di ufficio. Il sottufficiale, per lungo tempo comandante della stazione di Cava di Melis, posta in territorio del comune di Longobucco, era finito nelle maglie della maxinchiesta “Stige” condotta negli anni scorsi dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, diretta da Nicola Gratteri, contro le cosche del Cirotano. Greco, difeso dagli avvocati Franco Sammarco e Antonio Quintieri, avrebbe favorito in più occasioni i titolari della impresa boschiva Spadafora di San Giovanni in Fiore, che i magistrati inquirenti ritengono collegata alle cosche dell'area ionica della provincia di Crotone, in particolare alla temuta cosca Farao-Marincola. La condanna del maresciallo era stata sollecitata dal pm antimafia Paolo Sirleo che, insieme con il collega Domenico Guarascio, ha seguito la evoluzione del processo. L'inchiesta “Stige” ha già portato, nel filone principale alla condanna di un centinaio di imputati in primo grado. La posizione dell'ex comandante della stazione dell'Arma di Cava di Melis, arrestato il 7 luglio del 2018 e successivamente assegnato agli arresti domiciliari su richiesta degli avvocati Sammarco e Quintieri, era stata stralciata. Greco, secondo la Dda, avrebbe avuto rapporti con gli imprenditori boschivi, Antonio e Rosario Spadafora, residenti nel capoluogo della Sila. I due fratelli sarebbero stati agevolati dal militare dell'Arma nella loro attività imprenditoriale.

A parere dei magistrati inquirenti, il maresciallo nella veste di comandante della stazione di Cava di Melis, avrebbe consentito alle aziende «in maniera perdurante e sistematica» di svolgere la loro attività senza verifica delle autorizzazioni. Il maresciallo non solo avrebbe omesso di intervenire nonostante vi fossero segnalazioni sugli illeciti commessi dalle ditte in odor di mafia, ma avrebbe anche informato gli imprenditori «di imminenti controlli da svolgersi, intervenendo per estromettere imprese concorrenti o svolgendo personalmente indagini dove erano coinvolti gli stessi sodali, adoperandosi, anche con metodiche tali da inquinare le prove, per raggiungere risultati processuali volti a favorirli». Fatti che secondo la Dda di Catanzaro sarebbero accaduti a Longobucco e San Giovanni in Fiore, fin dal 2011. Nei capi di imputazione figurano due episodi specifici accaduti nell'autunno del 2017. In entrambi i casi davanti a una segnalazione del taglio indiscriminato di alberi ad alto fusto, il maresciallo Greco avrebbe avvisato gli imprenditori Spadafora dell'imminente arrivo dei carabinieri forestali. In sostanza avrebbe aiutato gli Spadafora a eludere le attività investigative. Dal canto suo, il sottufficiale si è sempre protestato innocente. I suoi legali hanno annunciato ricorso in appello.

Arcangelo Badolati